

IMMORTALI DIGITALI

Portarsi la password nell'aldilà

di Tommaso Edoardo Frosini

Il titolo è un po' inquietante ma il contenuto è di sicuro interesse e di grande attualità. Cosa ne sarà di tutti i nostri dati informatici, posseduti e memorizzati in supporti e *online*, una volta che non abiteremo più questa terra? Si pensi alle chiavette, *tablet*, *smartphone*, dischi, *notebook*; e ancora, documenti, video, foto, blog, email, cinguettii, *social network* vari, conti correnti, che le grandi aziende della rete gestiscono per un numero davvero sterminato di utenti. Tutta questa «identità» digitale è ereditabile? Ovvero, la nostra vita digitale può e deve avere un futuro dopo di noi? Tenuto conto che le nostre informazioni sopravvivono alla nostra persona.

Giovanni Ziccardi espone e argomenta bene il problema della «morte digitale», e quindi di una nuova idea di comprensione e gestione della morte ripensata e adattata per l'era digitale e per le numerose identità virtuali dell'individuo.

I temi e problemi sono numerosi e sono elencati nel sottotitolo del libro: memoria, lutto, eternità e oblio. Il paradosso

è che sembra essere molto più difficile morire digitalmente che fisicamente. Infatti: è stimato che ci siano ancora attivi oltre trenta milioni di profili *online*, che apparterebbero a persone scomparse. Dai nostri documenti alle tracce di navigazione che lasciamo, dai ricordi ai post e agli articoli che elaboriamo, ai *like* che diamo o riceviamo, siamo sempre più una persona digitale che continua a vivere al di là della morte fisica del suo essere umano di riferimento.

Ecco allora la memoria, il ricordo perenne che si manifesta sulla rete attraverso la presenza *online*, che può rimanere fintanto che qualcuno non decide di cancellarla. E qui il primo problema: chi può accedere ai nostri dati sparpagliati sulla rete? Esiste una eredità digitale? Può esistere laddove c'è un testamento con l'indicazione delle *password* e la volontà di mantenere o distruggere parte o tutto quello che ci riguarda digitalmente. Altrimenti, non ci sono regole giuridiche.

Negli Usa solo una decina di Stati si sono dati una prima regolamentazione, sia pure non chiarissima. Per esempio, potrebbe non bastare l'esibizione del certificato di morte del congiunto nei confronti dei grandi *provider* del *web* per avere accesso alle informazioni. Si può qui ricordare la vicenda del soldato americano deceduto in Iraq, i cui genitori volevano ricostruire le circostanze della morte del figlio rileggendo le sue *mail*. Il *service provider* si è opposto, in nome della *privacy*, ma poi i genitori hanno fatto causa e hanno vinto. Oppure la vicenda del terrorista ucciso a San Bernardino, il cui *i-Phone* fu scardinato dall'*Fbi*, in opposizione alla volontà della Apple che invocava la *privacy*, grazie a un hacker privato pagato oltre un milione di dollari.

Una soluzione, tutta da studiare, è quella del «mandato *post mortem*»: affi-

dando chiavi di accesso e istruzioni chiare al fiduciario, possibilmente per iscritto, su cosa fare in caso di decesso: distruggere i dati in tutto o in parte o consegnarli a soggetti prescelti, ricordando però di aggiornare le istruzioni se si dovesse cambiare *password*. Ci sono già dei siti a cui è possibile affidare il pacchetto completo delle varie «chiavi», e che a intervalli prestabiliti verificano l'esistenza in vita per poi mandare via mail le coordinate a chi indichiamo. Ma che succede se chiudono all'improvviso? Insomma, il problema è complesso e merita di essere studiato e analizzato in punto di diritto.

L'immortalità digitale ci appare come «il rovescio della medaglia dell'oblio», e cioè il diritto a essere ricordati, ovvero a non essere dimenticati. Grazie al *web*, oggi il lutto può essere elaborato attraverso l'esposizione e la condivisione dei social, che attenua e diluisce la gravità del suo impatto nei confronti del più comune sentire umano. L'oblio elettronico nella maggior parte dei casi è impossibile da ottenere. Certo, c'è il diritto all'oblio, riconosciuto e tutelato dalla giurisprudenza, ma riguarda i vivi, che lo possono invocare. Con la conseguenza che si vuole essere dimenticati in vita per essere ricordati da morti.

Il libro di Ziccardi apre tante frontiere sull'aldilà, penetrando nell'oscurità del dopo vita con la lanterna dello studioso di informatica giuridica. Ma non è solo una questione di tecnicità giuridica, perché ci induce a ripensare financo uno dei più bei versi della poesia italiana: «due cose belle ha il mondo, amore e morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Ziccardi, il libro digitale dei morti. Memoria, lutto, eternità e oblio nell'era dei social network, Utet, Torino, pagg. 260, € 15

